

Fondazione pensiero solido

«ASCOLTARE SENZA GIUDICARE» DUE O TRE COSE CHE I GENITORI DOVREBBERO IMPARARE DALL'AI

 di **Antonio Palmieri***

«Quando una persona ti parla, aspettare che finisca per capirla bene e, poi, se me la sento, dire qualcosa. Ma l'importante è ascoltare». Così papa Francesco parlava a dei ragazzi in un breve video registrato a gennaio. Invito valido per loro, ma utile soprattutto per noi genitori, perché abbiamo un temibile concorrente: il lato conversazionale dell'intelligenza artificiale. L'algoritmo si propone con una totale capacità di ascolto, a qualunque ora, 7 giorni su 7. Uno strumento nato per fornire risposte rapide si è trasformato (e non solo per i giovani) in una presenza affidabile, sempre disponibile, accogliente. I programmatori di chatbot e assistenti vocali stanno sempre più affinando la capacità degli algoritmi di sintonizzarsi con lo stato d'animo di chi li usa e li fanno interagire con noi come fosse sempre la giornata mondiale della gentilezza. Non essendo un essere senziente, il chatbot non ha i nostri limiti: stanchezza, nervosismo, ansia. È sempre «perfetto».

Come scrivo da due anni, questa «perfezione» finisce con l'indebolire la nostra capacità relazionale, perché elimina la fatica insita in ogni tipo di rapporto, anche il più bello. Rischiamo di disabituarci a comprendere le ragioni altrui e le relazioni si deteriorano quando ci concentriamo solo sui limiti e non anche sui bisogni della persona che abbiamo davanti. L'algoritmo invece è sempre focalizzato sui bisogni di chi lo interpella, sempre accogliente e mai giudicante. Per questo i ragazzi si stanno abituando a considerare l'intelligenza artificiale come «l'amica perfetta». Tre libri usciti quest'anno - *Io, noi, loro. Le*

relazioni nell'era dei social e dell'IA di Giuseppe Riva; *Diario di un chatbot sentimentale. Come le macchine ci imitano e ci manipolano* di **Guido Scorza**; *Empatia artificiale: come ci innamoreremo delle macchine e perché non saremo ricambiati* di Massimo Canducci - ci aiutano a inquadrare nitidamente la situazione e a capire bene cosa stiamo rischiando, noi e i nostri figli.

Questo significa che dobbiamo vietare ChatGpt e i suoi «colleghi» ai minorenni? No! Significa che dobbiamo farci carico delle nostre responsabilità di adulti. Un ragazzo o una ragazza sente di poter dialogare e di chiedere consiglio a una macchina, piuttosto che a noi genitori, perché l'intelligenza artificiale «ascolta» senza giudicare, senza interrompere, senza cercare di risolvere tutto subito. Non cambia discorso, non sminuisce. Non dice «esageri», «ai miei tempi era diverso», «vedrai che passa». In definitiva, il punto è che la tecnologia ci mette davanti a uno specchio: la vera sfida dell'intelligenza artificiale generativa è che ci obbliga a ridefinire noi stessi. Il suo essere programmata per il dialogo (non a caso questi algoritmi si chiamano Chatbot, «robot che chiacchierano») ci permette di riscoprire il nostro impegnativo ma ineludibile compito di *Ascoltare, Arginare e Accompagnare* i nostri figli: alla Fondazione pensiero solido la chiamiamo «la regola delle 3 A». Il pedagogo Daniele Novara lo chiama «ascolto senza commento».

È uno stile educativo che richiede pazienza, autocontrollo, presenza. Significa lasciare che l'altro parli, senza riempire il silenzio. Senza correre a interpretare o a correggere. Senza trasformare ogni confi-

denza in una lezione. Un ascolto che non è passivo, ma realmente attivo. Un ascolto che dice: «Ci sono. Ti vedo. Ti accolgo». Noi siamo e saremo imperfetti, non saremo mai «perfetti» come una AI, ma dobbiamo essere disponibili a metterci in ascolto, anche quando ci sembra di non capire, anche quando la distanza generazionale sembra una voragine. Abbiamo un vantaggio. Come ricorda lo psicologo esperto di digitale Giuliano Gastigliero, «un elemento distingue radicalmente l'AI dalle relazioni umane: la reciprocità. L'AI non prova emozioni, non soffre, non si affeziona. Il suo «esserci sempre» è programmato».

L'estate si presenta come un'occasione preziosa: possiamo stare insieme senza agende serrate, parlare di nulla o di tutto, praticare l'ascolto gratuito, quello che non pretende nulla in cambio, non punta a risolvere, ma a custodire il rapporto. Noi genitori possiamo usare questo tempo per cercare di recuperare l'ascolto autentico dei nostri figli. Con tutta la fatica che ciò comporta, ma con la possibilità di un proficuo dialogo con i figli. Lo possiamo fare imparando dal modo in cui «sa» ascoltare l'intelligenza artificiale? Sì. Naturalmente con una fondamentale differenza: noi ai nostri figli vogliamo bene davvero.

*Fondazione pensiero solido

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La perfezione
L'algoritmo è sempre
focalizzato sui bisogni
di chi lo interpella,
sempre accogliente**



Peso: 29%